

Lunedì della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Giustino

Lectio : 2 Lettera di Pietro 1, 1 - 7

Marco 12, 1 - 12

1) Orazione iniziale

O Dio, che attraverso la stoltezza della croce hai donato al **santo martire Giustino** la sublime conoscenza di Gesù Cristo, concedi a noi, per sua intercessione, di respingere gli inganni dell'errore per conseguire fermezza nella fede.

2) Lettura : 2 Lettera di Pietro 1, 1 - 7

Carissimi, grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

3) Commento³ su 2 Lettera di Pietro 1, 1 - 7

• Grazia e pace sono i frutti della conoscenza. Questi sono posti all'inizio del discorso di Pietro che afferma che saranno concessi a noi in abbondanza. Ma come ci saranno concessi? A me, a noi oggi?

Come ci conosce bene il Signore! Ci conosce così bene da suggerire a Pietro come apertura del discorso quello che ciascuno desidera nel profondo del cuore: il desiderio di bellezza, di pace profonda, che non è quiete, ma è l'inquietudine del non poter possedere la bellezza in maniera totale e pura, ma sapere che solo il Signore può donarla attraverso la conoscenza di Lui. Noi i soggetti, Lui l'oggetto della conoscenza. Qual è il desiderio che ci muove tutti i giorni, che muove ogni nostra azione se non quello di sentirsi chiamati per nome, di sentire che Lui chiama proprio me, sentirsi voluti bene e intuire che davvero solo il Bene puro, la Bellezza potrà salvare il mondo dalla concupiscenza? La concupiscenza è quel desiderio di possedere morbosamente le cose, le persone che porta inevitabilmente alla corruzione cioè ad un deterioramento del bello che esiste in ogni cosa del creato e a un impoverimento, depauperamento delle relazioni. Altra espressione ripetuta diverse volte nella lettera è «ci ha donato», che richiama al dono, a un dono fatto ad un popolo. La preposizione «ci» richiama più volte il senso di popolo, il Signore si rivolge a tutti indistintamente, infatti la promessa è per tutti, non ci si salva da soli, ma insieme. Questo vuol dire attenzione all'altro a partire dalle nostre stesse famiglie in cui siamo stati chiamati a vivere. Non scegliamo noi la famiglia dove nasciamo e dove cresciamo e viviamo, ma ci è stata donata e a volte è una famiglia che ci fa fare fatica, che ci aiuta, ci consola, che ci chiede di accogliere e di aprirci anche, ma con la quale in ogni caso dobbiamo confrontarci e fare i conti ogni giorno. Questo «ci» allarga il cuore e rappresenta la promessa, fatta da Dio dall'inizio dei tempi e realizzata nel Figlio incarnato nella storia nella nostra quotidianità di ogni giorno. «Il Signore non realizza i nostri desideri ma porta a compimento le sue promesse», diceva Dietrich Bonhoeffer. Ecco tre parole che segnano un cammino da compiere ogni giorno personalmente: fede, è un dono che non dobbiamo stancarci di chiedere e implica un atto di fiducia nel Signore; la fede non può essere spiegata razionalmente, ma va accolta, è un affidarsi a Dio continuamente. Non è semplice, è percorrere una strada non asfaltata, un sentiero di montagna con tante curve, salite, dirupi, con ciottoli in mezzo al sentiero (le incomprensioni, i tradimenti, i pregiudizi, le paure, i rifiuti, gli esili, i

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Antonella Corelli in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

soprusi, anche da parte di amici, familiari, guide..) Ma è una strada che si percorre custodendo nel cuore l'intuizione del primo incontro con il Signore, che ha come meta la seconda parola suggerita, la conoscenza. conoscenza di Lui, un cammino che credo duri tutta la vita attraverso un continuo discernimento morale e la pratica delle virtù. Potremmo dire un "cristificarsi", assumere cioè i tratti di Gesù: ogni volta che dobbiamo prendere una decisione nella vita di ogni giorno, dobbiamo chiederci "Gesù come avrebbe fatto al posto mio? Come avrebbe agito?". Interrogando lo Spirito affinché gli renda visibile la volontà del Padre e non come avrebbe reagito. Reagire è sempre una risposta dettata dall'istinto che contraddistingue noi umani e che ubbidisce all'orgoglio e al rancore e ci porta ad un'immagine distorta della realtà. Impegno: Dio porta a compimento le sue promesse attraverso di noi. Vuole avere bisogno delle nostre mani, del nostro impegno a partire dalla richiesta della fede cioè un riconoscerci fragili e bisognosi della sua potenza. Questo riconoscerci mendicanti aggiunge virtù al nostro essere radicati in Lui, questo rimanere in Lui porta a conoscerlo sempre più in profondità, cioè a lasciarlo operare in noi un cambiamento, che inevitabilmente si traduce nell'assunzione dei tratti divini che ciascuno si porta dentro e che con il battesimo ci hanno resi figli di Dio: da qui il dono della temperanza, della pazienza, il saper aspettare i tempi di Dio che non sono i nostri, la pietà, l'amore fraterno per giungere alla carità che sola rimarrà. Perché alla fine tutto passerà, ma non la carità, non l'amore capace di costruire relazioni vere ed eterne.

- Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. (2 Pt 1,2) - Come vivere questa Parola?

È significativo che, all'inizio della sua seconda lettera, S. Pietro auguri grazia e pace: due realtà tanto necessarie per il nostro cuore, e tanto correlate alla conoscenza di Cristo Signore.

Non si ama che quello che si conosce, infatti! E qui non si tratta di una conoscenza umana. Si tratta di una conoscenza che ci è concessa dall'Alto, dallo Spirito, se però in noi c'è apertura a Dio, rinuncia alle passioni disordinate e quella purità di cuore che ci permette di "vedere" e di "gustare quanto è buono il Signore".

Oggi, nella mia pausa contemplativa, chiedo allo Spirito Santo che mi aiuti ad abbandonare ogni superficialità nella mia fede, per arrivare a "conoscere" che Dio "ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi" perché diventassimo - dice ancora S. Pietro - "partecipi della natura divina" E che cosa significa questo dono inaudito, se non l'essere sfuggiti alla corruzione che, a causa della concupiscenza, è nel mondo, diventando addirittura partecipi dell'Amore che è il modo d'essere di Dio? È questo amore accolto in noi ciò che ci libera dalla bramosia del possedere e ci realizza fin da questa vita.

Ecco le parole di un Papa santo Giovanni Paolo II : Non abbiate paura della croce di Cristo. La croce è l'Albero della Vita. È sorgente di ogni gioia e di ogni pace. Era l'unico modo per Gesù di arrivare alla risurrezione e al trionfo. È l'unico modo per noi di partecipare alla sua vita, ora e sempre.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 12, 1 - 12

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma quei contadini dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra". Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"?».

E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 12, 1 - 12

- Ecco le parole di Papa Francesco.

«Profezia, memoria e speranza»: sono le tre caratteristiche che rendono liberi la persona, il popolo, la Chiesa, impedendo di finire in un «sistema chiuso» di norme che ingabbia lo Spirito Santo. Lo ha ricordato Papa Francesco nella messa celebrata lunedì mattina 30 maggio nella cappella della Casa Santa Marta.

«Echiario a chi Gesù parla con questa parabola: ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani del popolo» ha fatto subito notare il Papa riferendosi al passo evangelico di Marco (12, 1-12) proposto dalla liturgia. Dunque «per loro» il Signore usa «l'immagine della vigna», che «nella Bibbia è l'immagine del popolo di Dio, l'immagine della Chiesa e anche l'immagine della nostra anima».

Così, ha spiegato Francesco, «il Signore cura la vigna, la circonda, scava una buca per il torchio, costruisce una torre».

Proprio in questo lavoro si riconosce «tutto l'amore e la tenerezza di Dio per fare il suo popolo: questo il Signore lo ha fatto sempre con tanto amore e con tanta tenerezza». E «lui ricorda sempre a questo popolo quando gli era fedele, quando lo seguiva nel deserto, quando cercava il suo volto». Ma «poi la situazione si è rovesciata e il popolo si impadronì di questo dono di Dio» al grido di: «Noi siamo noi, siamo liberi!». Quel popolo «non pensa, non ricorda che sono state le mani, il cuore di Dio a farlo, e così diventa un popolo senza memoria, un popolo senza profezia, un popolo senza speranza».

È dunque «ai dirigenti di questo popolo» che Gesù si rivolge «con questa parabola: un popolo senza memoria ha perso la memoria del dono, del regalo; e attribuisce a se stesso quello che è: noi possiamo!». Tante volte nella Bibbia si parla di «asceti, profeti» — ha affermato il Papa — e «Gesù stesso sottolinea l'importanza della memoria: un popolo senza memoria non è popolo, dimentica le sue radici, dimentica la sua storia».

Mosè, nel libro del Deuteronomio, ripete più volte questo concetto: «Ricordate, ricorda!». Quello è infatti «il libro della memoria del popolo, del popolo di Israele; è il libro della memoria della Chiesa, ma è anche il libro della nostra memoria personale». È proprio «quella dimensione deuteronomica della vita, della vita di un popolo o della vita di una persona, che fa tornare sempre alle radici per ricordare e poter non sbagliare nel cammino». Invece le persone a cui Gesù si rivolge con la parabola «avevano perso la memoria: avevano perso la memoria del dono, del regalo di Dio che aveva fatto loro»

«Persa la memoria, è un popolo incapace di fare posto ai profeti», ha proseguito Francesco. Gesù stesso, infatti, «dice loro che hanno ucciso i profeti, perché i profeti ingombrano, i profeti sempre ci dicono quello che noi non vogliamo sentire». E così «Daniele a Babilonia si lamenta: "Noi, oggi, non abbiamo profeti!"». Parole in cui è racchiusa la realtà di «un popolo senza profeti» che indichino «loro la via e ricordino loro: il profeta è quello che prende la memoria e fa andare avanti». Ecco perché «Gesù dice ai capi del popolo: "Voi avete perso la memoria e non avete profeti. Anzi: quando sono venuti i profeti, voi li avete uccisi!"».

Del resto, l'atteggiamento dei capi del popolo era evidente: «Noi non abbiamo bisogno dei profeti, noi siamo noi!». Ma «senza memoria e senza profeti — ha ammonito il Pontefice — diviene un popolo senza speranza, un popolo senza orizzonti, un popolo chiuso in se stesso che non si apre alle promesse di Dio, che non aspetta le promesse di Dio». Dunque «un popolo senza memoria, senza profezia e senza speranza: questo è il popolo che i capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani hanno fatto del popolo di Israele».

E «la fede dov'è?», si è chiesto Francesco. «Nella folla» ha risposto, evidenziando che nel Vangelo si legge: «Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla». Quelle persone, infatti, «avevano capito la verità e, in mezzo ai loro peccati, avevano memoria, erano aperti alla profezia e cercavano la speranza». Un esempio, in tal senso, viene dai «due vecchietti, Simeone e Anna, persone di memoria, di profezia e di speranza».

Invece «i capi del popolo» legittimavano il loro pensiero circondandosi «di avvocati, di dottori della legge, che fanno loro un sistema giuridico chiuso: credo — ha commentato il Pontefice — che ci

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE - Spirito in gabbia - Lunedì, 30 maggio 2016 in www.vatican.va - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

fossero quasi seicento comandamenti». E così «chiuso, sicuro», era il loro pensiero, con l'idea che «si salveranno quelli che fanno questo; degli altri non ci interessa, la memoria non interessa».

Per quanto riguarda «la profezia: meglio che non vengano i profeti». E «la speranza? Ma, ognuno la vedrà». Questo «è il sistema attraverso il quale legittimano: dottori della legge, teologi che sempre vanno sulla via della casistica e non permettono la libertà dello Spirito Santo; non riconoscono il dono di Dio, il dono dello Spirito e ingabbiano lo Spirito, perché non permettono la profezia nella speranza».

E proprio «questo è il sistema religioso al quale Gesù parla». Un sistema «di corruzione, di mondanità e di concupiscenza», come dice il passo tratta dalla seconda lettera di san Pietro (1, 2-7), proposto nella prima lettura. Persino Gesù stesso «è stato tentato di perdere la memoria della sua missione, di non dare posto alla profezia e di prendere la sicurezza al posto della speranza».

In proposito il Papa ha ricordato «le tre tentazioni del deserto: "Fai un miracolo e mostra il tuo potere!"; "Buttati giù dal tempio e così tutti crederanno!"; "Adorami!"».

«A questa gente Gesù, perché conosceva in se stesso la tentazione» del «sistema chiuso», rimprovera di girare «mezzo mondo per avere un proselito» e per farlo «schiavo». E così «questo popolo così organizzato, questa Chiesa così organizzata, fa schiavi». Tanto che «si capisce come reagisce Paolo, quando parla della schiavitù della legge e della libertà che ti dà la grazia». Perché «un popolo è libero, una Chiesa è libera quando ha memoria, quando lascia posto ai profeti, quando non perde la speranza».

«Il Signore ci insegni questa lezione, anche per la nostra vita» ha auspicato Francesco in conclusione, suggerendo di domandare a se stessi in un vero e proprio esame di coscienza: «Io ho memoria delle meraviglie che il Signore ha fatto nella mia vita? Ho memoria dei doni del Signore? Io sono capace di aprire il cuore ai profeti, cioè a quello che mi dice: "Questo non va, devi andare di là, vai avanti, rischia", come fanno i profeti? Io sono aperto a quello o sono timoroso e preferisco chiudermi nella gabbia della legge?». E alla fine: «Io ho speranza nelle promesse di Dio, come ha avuto nostro padre Abramo, che uscì dalla sua terra senza sapere dove andasse, soltanto perché sperava in Dio?».

- La parabola dei vignaioli che Gesù racconta nel Vangelo di oggi è tutta spiegata innanzitutto nel suo incipit: "Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano". Piantare, recintare, scavare, costruire, dare, sono tutti verbi che riguardano il Padrone della vigna. Il grosso lo ha fatto lui. Chi si mette a lavorare non ha piantato, non ha recintato, non ha scavato, non ha costruito, non ha dato, ma ha solo coltivato. In pratica la vita, simboleggiata da questa vigna, non ce la siamo dati da soli, non l'abbiamo fatta noi, non l'abbiamo voluta per primi, non l'abbiamo resa possibile, ma l'abbiamo solo ricevuta, come un dono, come una consegna. E seppur questo Padrone se ne va lontano e la lascia in mano a noi, lo fa con due grossi motivi: fidarsi, e tornare. Solo uno che si fida di te può lasciare le cose in mano a te. Ma solo uno che ti vuole davvero bene alla fine torna affinché tu non rimanga incastrato nelle logiche della vigna, ma ti ricordi che non devi caricarti del peso del Padrone, ma solo dell'onere di chi collabora. Eppure l'arrivo del servo inviato del Padrone che chiede conto della vigna è visto come una minaccia. Percepriamo sempre come una minaccia chi ci costringe a dover fare i conti con ciò che abbiamo fatto, che siamo stati, che abbiamo ottenuto. Ci si convince che la libertà è non dover rendere conto a nessuno. Ma la libertà è rimanere se stessi. E poter rimanere se stessi significa ricordarci che possiamo diventare anche le persone più grandi del mondo, ma non siamo i Padroni di questa vita e che alla fine dovremmo riconsegnare, rendere conto di ciò che ci è stato affidato. Giocare troppo a fare i Padroni ha come rischio quello di farci incattivire fino al punto da uccidere "il figlio del Padrone": "Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra". Vogliamo far fuori Cristo dalla storia pensando così di diventarne i padroni, ma questa è la menzogna preferita del diavolo.

- «Gesù si mise a parlare con parabole: Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro... e poi molti altri... Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo:

"Avranno rispetto per mio figlio!". Ma quei contadini dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra!". Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. [...]. Avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro». (Mc 12, 1-9; 12.) - Come vivere questa Parola?

Nella polemica circa l'operato di Gesù, che si fa sempre più aspra con i capi dei sacerdoti e gli scribi a Gerusalemme - la 'parabola dei vignaioli omicidi' - riportata nel Vangelo odierno di Marco - raggiunge il suo culmine. Gesù ora passa al contrattacco e oppone il suo insegnamento circa il piano della storia della salvezza progettato da Dio: esso è legato in modo inscindibile al suo destino, e diventa anche il giudizio storico di condanna per i suoi avversari, che tentano di contrastare l'azione di Dio. Tutto questo viene esposto con un linguaggio parabolico (mashal) tipico, che si rifà a immagini caratteristiche della tradizione biblica dell'Antico Testamento, in special modo del celebre 'canto della vigna' di Isaia (5,1-7). La 'vigna' è il regno di Dio, i servi sono i profeti, il Padrone-Signore è Dio, i vignaioli sono Israele e i suoi capi, i frutti la fedeltà all'Alleanza. Questa trasparenza di linguaggio parabolico viene sottolineata dallo stesso Evangelista alla fine del testo: «Avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro».

Si noterà tuttavia che l'introduzione del Figlio - diversamente dagli altri servi - concentra ormai tutta l'attenzione del lettore sul vero significato Cristologico del racconto parabolico: «Un figlio amato. Lo inviò loro per ultimo, dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". In questa icona del Figlio-Amato spicca chiaramente il ruolo unico e storico di Gesù, l'ultimo inviato, l'erede oltraggiato e ucciso da coloro che pretendevano di gestire in proprio la 'vigna'.

A questo punto interviene la domanda problematica, che coinvolge anche gli ascoltatori: «Che cosa farà dunque il padrone della vigna?». La storia biblica precedente offriva già una chiave di risposta: all'infedeltà del popolo corrisponde il giudizio storico di Dio di condanna dei vignaioli. Ma ora c'è una novità inattesa: non solo viene preannunciata la punizione dei responsabili, ma si annuncia che il disegno di Dio sarà realizzato «da altri». «Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri». Con la morte di Gesù vengono superati i privilegi razziali del giudaismo e la salvezza è offerta a tutti, anche ai pagani. Questo vale per tutti i tempi, anche per il nostro. Lo stile dell'azione di Dio contesta anche una comunità cristiana che pretenda di avere il monopolio del Regno di Dio. L'unica vera garanzia è la fedeltà, la gratuità del dono di Dio, e la libera adesione dell'uomo.

Ecco la voce di un grande Padre della Chiesa Ireneo di Lione (Contro le eresie IV,36,2) : «C'è dunque un solo e medesimo Dio Padre, che ha piantato la vigna, ha fatto uscire il popolo, ha mandato i profeti, ha mandato il Figlio e ha consegnato la vigna ad altri coloni che gli rendono il frutto al suo tempo»

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché con amore e dedizione curi il popolo che Dio le ha affidato. Preghiamo ?
- Per le autorità pubbliche, perché non esercitino il loro potere con la forza o per interesse personale. Preghiamo ?
- Per i perseguitati a causa della fede e della coerenza della vita, perché attingano dallo Spirito il coraggio della perseveranza. Preghiamo ?
- Per chi è stato ucciso nell'esercizio della propria missione, perché Dio lo accolga nel suo regno. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità, perché non si unisca alla mentalità che soffoca la novità e la profezia, ma sappia sempre ubbidire a Dio. Preghiamo ?
- Per chi, con sofferenza, ha abbandonato la fede. Preghiamo ?
- Per le nazioni, perché accolgano i missionari del vangelo. Preghiamo ?
- O Dio, che hai affidato la salvezza dell'umanità anche alla nostra comunità, aiutaci a collaborare con fedeltà e dedizione, con disponibilità e coraggio, alla realizzazione del regno del tuo Figlio, Cristo nostro Signore. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 90***Mio Dio, in te confido.***

*Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».*

*«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui.*

*Lo libererò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza».*